

Era, è, sarà.

Anno 2016, collaborazione Aleksander Michelotti e Officina 3D.



Il lavoro

Tecnologia e umanità, innovazione e abitudini.

Sulla terra si muovono persone che triangolano la loro storia.

Se la tengono alle spalle e ci vivono sopra, con lo sguardo tra l'oggi e il domani, non troppo fermo, non troppo lontano.

Ricordando e filtrando quel che era, osservando quel che è, per portarsi verso quel che sarà.

Raccogliendo quel che c'è, adattandolo alle esigenze, tenendo alla propria idea, mediando con un'idea comune. Per non stare fermi, per vedere dove può arrivare questa cosa chiamata "uomo", uguale da millenni, da millenni in apparente evoluzione.

Lavorando su quel che serve al momento in cui c'è, a volte è pensiero, a volte è umanità, a volte è scienza e tecnologia.



L'autoritratto

L'essere umano mette se stesso al centro dell'attenzione. Come individuo o come gruppo (umanità, società), il suo lavoro è rivolto a se stesso, alle sue necessità. L'autoritratto è un modo per guardarsi, per provare su di se, per ricordarsi. Con l'autoritratto l'artista innalza la sua figura, non è più strumento, si dona importanza facendosi soggetto della sua opera, riferisce a se stesso il suo lavoro.

Unendo fotografia, scultura e libero accesso agli individui, si inverte la tendenza e ognuno si può sostituire all'artista. Ognuno può donarsi o donare importanza a chi e come ritiene più opportuno. Viene da domandarsi se quelli che si fanno chiamare artigiani non siano i veri artisti, che rimettono l'arte, il saper fare e i suoi strumenti, al servizio delle persone.

E collaborano allo sviluppo della tecnologia e del gruppo-società.

Artisti della democrazia.

Considerando che la tecnologia utilizzata è lontana dall'essere totalmente diffusa, è ancora in fase di sperimentazione, aggiustamento e sviluppo, ogni manufatto può definirsi un pezzo unico: non è anche questo che fa la differenza tra prodotto industriale, artigianale ed artistico? Per ora è così per forza, se domani lo fosse per scelta, dedicando questa tecnologia a creazioni personali, uniche, per soddisfare le esigenze del singolo, il risultato non sarebbe lo stesso?

Così come nel tempo l'autoritratto è stato utilizzato anche per testare tecniche e materiali, a me è servito per comprendere meglio la tecnologia e il suo utilizzo: quale miglior raffronto, se non quello che posso vedere tutti i giorni nello specchio? Mi è venuto da dire "è così che sono da quando ho sedici anni" e così voglio vedermi. Mi è servito anche per guardarmi per intero dall'esterno. Non sempre si riesce a vedersi con un colpo d'occhio generale, ci si ferma sui dettagli, non sulla loro coerenza. E non sempre ci si accorge delle imperfezioni che ci caratterizzano: una spalla più bassa dell'altra, le gambe storte, l'inespressione. Per non parlare del dietro, che le volte che ci si guarda dietro in una vita si possono contare. Molto più efficace di una fotografia, che non rende mai giustizia alla realtà, che bada molto alla luce, meno alla forma. Così mi son visto come mi vedono gli altri. E c'è sempre qualche sorpresa, come quando si ascolta la propria voce registrata (è un autoritratto anche quello?).

Con la coerenza della macchina: la macchina non abbellisce, non corregge, non ingentilisce, non bara e non si giustifica.

Lascia un ritratto attendibile, è onesta nei confronti del presente e del futuro.

Ho cercato la posa più neutra, per vedermi davvero. Meglio che ad uno specchio.



La collaborazione

Collaborazione è un rapporto alla pari per il raggiungimento di un obiettivo. Moglie e marito è collaborazione. Quattro amici al bar è collaborazione. Mucca e contadino è dipendenza reciproca (con l'incoscienza della mucca). Operaio e datore di lavoro è dipendenza reciproca. Chiamare collaboratori i propri dipendenti è ipocrisia. Pensare ai propri collaboratori come propri dipendenti è superbia. Pensare ai propri dipendenti come propri collaboratori è un'auto bugia. Tra dipendenti potrebbe esserci collaborazione se non ci fosse dipendenza. Tra indipendenti ci può essere collaborazione se si condivide qualcosa.

Diciamo che siamo tutti qui per un motivo comune -vivere nel miglior modo possibile- e siamo tutti potenziali collaboratori.

Il meccanismo si inceppa nel momento in cui ognuno ha un ideale di vita differente e l'obiettivo non è più comune (o ognuno parte da punti diversi per arrivare allo stesso obiettivo. O qualcuno deve mantenere i suoi ideali raggiunti mentre gli altri sgomitano. Insomma, un gran casino).

Preso atto di questa situazione, si lasciano da parte gli ideali e si collabora con chi ha interessi comuni ai nostri. Il mio interesse è di lavorare liberamente usando le mie capacità per me e per gli altri. L'obiettivo l'ho già scritto.

La collaborazione con Officina 3D nasce da un incontro casuale. Eravamo nello stesso negozio e loro avevano in mano un oggetto che me ne ricordava altri; loro lo chiamavano Smallie, io ci vedevo qualche miliardo di cose. Ci siamo incontrati alcune volte, per conoscerci, per capire cosa stiamo facendo, per capire cosa potevamo fare insieme. Possiamo parlare di noi attraverso quello che facciamo.



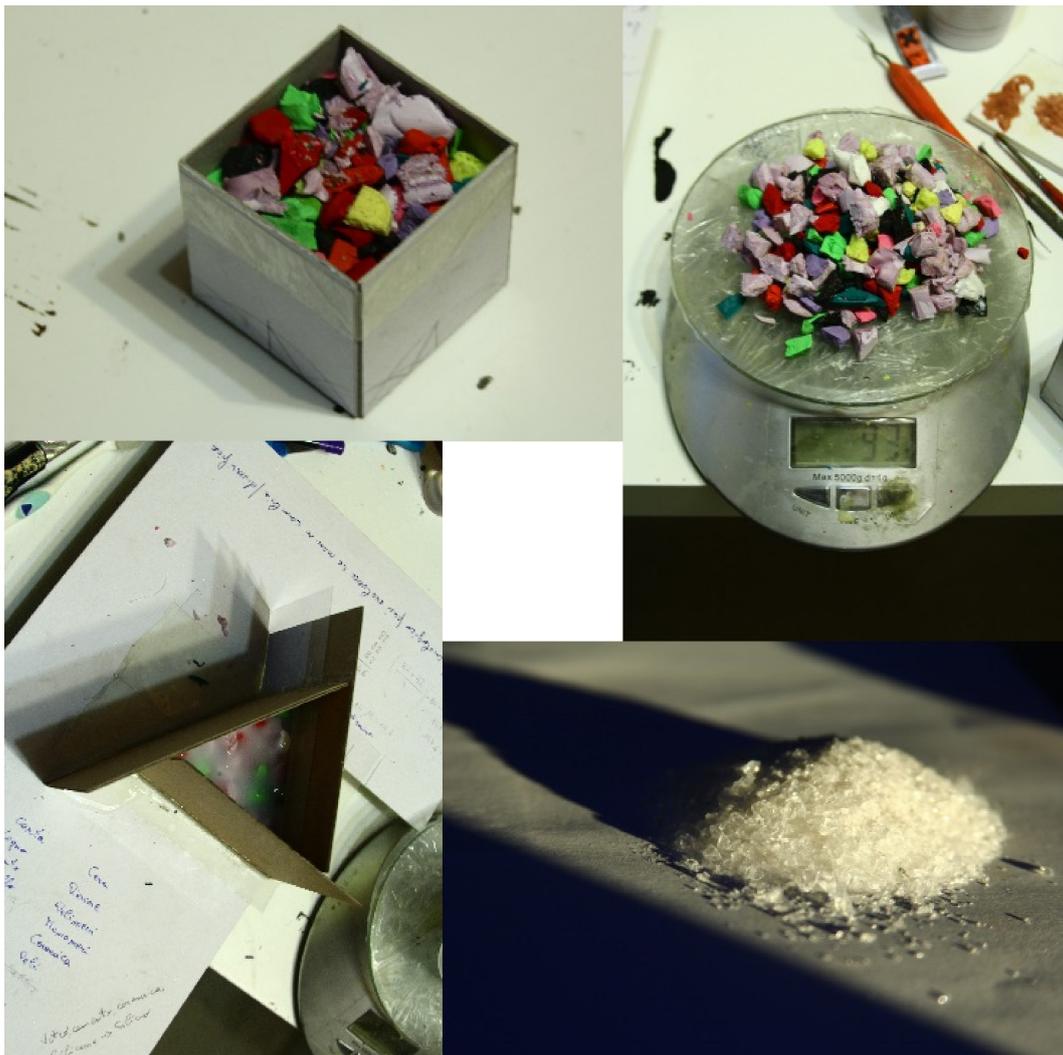
La tecnologia

Al di là della fotogrammetria, già utilizzata per molti scopi, sono la stampa tridimensionale, la sua impostazione e la sua applicazione le cose a cui stare attenti. Della stampa tridimensionale ne abbiamo sentito parlare tutti e già tante parole sono state spese. Come se la conoscessimo già. E' importante vedere come è stata impostata: è in un esercizio pubblico in centro città. E' lì a disposizione di tutti. E' uscita dagli studi di progettazione che gli stavano un po' stretti, (considerata importante, quasi fantascientifica, ma sempre dedicata a lavori nelle retrovie) ed è a disposizione di chi la vuole usare. Cosa può fare? Non tutto, siamo realisti, ma può già fare molto. Soprattutto per chi ha esigenze umane, creazioni personalizzate e senza dover produrre milioni di copie per ammortizzare i costi. Ce l'avessi avuta a disposizione tutte le volte che mi serviva qualcosa di particolare, avrei risparmiato rivetti, fil di ferro, adattamenti, modifiche e brutture. Evita l'arrabattamento. Sostituisce la produzione impersonale. Ed è in mano a persone disponibili e competenti, che compensano le nostre mancanze sia in termini di conoscenza che di strumentazione. Stà a noi decidere se utilizzarla o meno.

www.youtube.com/watch?v=mLB-qh5VmOM

I materiali

Mi guardo intorno, nel mio attico/soffitta/antro/studio/laboratorio: sono sommerso da accumuli di materiali, oggetti, strumenti. Avanzi, scarti che non si buttano via perchè potrebbero tornare utili, roba trovata in giro, roba che v  con questo ma non con quello, quelle forbici son per la plastica, le altre per la carta, polvere negli angoli, produco una quantit  di rifiuti indescrivibile, che in parte pu  essere riciclata, in parte non potr  mai rimettere in circolo, quando penso che   ora di pulire mi viene l'emicrania. Il fatto che sia tutto riferito alla creazione di oggetti fundamentalmente inutili non migliora il quadro della situazione. Io DEVO essere il passato. Questo modo di lavorare, descritto come affascinante,   un limite alla creativit . Il caos ha una logica ed   gi  tutta nella mia testa, questa si chiama confusione, disordine. Un disordine dato da troppa roba. Cos  come il "rimettere in circolo" deve prendere il posto del "buttare via". Tra l'"era" e il "sar " c'  una situazione che mira a non acquisire ulteriore materiale e terminare quello che c' , soprattutto quello che non pu  essere riciclato. Finalizzarlo per motivi validi e poi lasciarsi dietro questo modo di fare che provoca solo lividi sui gomiti, spreco di spazio ed attenzione, nevrosi e polvere.



Possibile sviluppo (uno dei tanti) e considerazioni

Immaginiamo di essere a casa, e si rompe l'ultimo bicchiere di vetro della nonna. Ci dispiace, versiamo una lacrimuccia, buttiamo i cocci nella differenziata, beviamo a collo senza farci vedere, ma prima di cena dobbiamo recuperare un altro bicchiere.

Situazione attuale: prendo la macchina e vado a comprare un bicchiere. Facile come bere un bicchier d'acqua. Vediamo il contorno: ho acceso la macchina e consumato benzina. Ho impiegato almeno mezz'ora tra viaggio, parcheggio, scelta del bicchiere (che forse ne devo comprare almeno tre), coda alla cassa. Questo quello che riguarda me. Poi c'è il camion che verrà a prendere i cocci del mio bicchiere, ci sarà la fusione, il riciclo, gli spostamenti, i depositi. Gli intermediari. Prima e dopo ci sono i produttori: presumibilmente a mille chilometri da casa mia, presumibilmente che producono in quantità che non posso immaginare, presumibilmente magazzini, camion carichi, navi, aerei. Investimenti che rientreranno col tempo. E nessuno mi ha chiesto come lo volevo questo bicchiere, potrei trovarne di cento forme diverse e non me ne piace uno. Ma sono talmente abituato a questo modo che non ci faccio nemmeno caso. Tanto con poche monete la mia esigenza è risolta.

Situazione possibile: butto i cocci nella differenziata. Accendo il pc e la stampante, carico il file "bicchiere", se mi piace lo lascio così, altrimenti lo modifico. Stampa. E ho il bicchiere. Non mi sono mosso di un metro, la benzina è ancora tutta nella macchina (meglio se fosse elettrica). La mezz'ora che avanza posso fare una passeggiata. Il camion della differenziata verrà sempre meno, miliardi di monete risparmiati da magazzini, viaggi, trasporti di merci possono essere investiti meglio (istruzione, sanità, tanto per dire le prime due che mi vengono in mente). E quando mi sarò stufato del bicchiere o lo romperò, lo rimetto in circolo e ci faccio qualcos'altro.

Stò parlando di oggetti di uso quotidiano, non di meccanismi complessi. Tutte quelle cose che se sono di plastica, metallo o legno non fa la differenza. Un bicchiere, il cinturino dell'orologio, un portaoggetti. Un paio di orecchini, una collanina. Tutte quelle cose che servono a noi esseri umani normali. Uno stampo per il budino, la ciotola del gatto, le maniglie della cucina.

C'è chi dice che sia impossibile, inattuabile, non succederà mai.

Andatelo a dire ad Asimov che le sue idee sui robot erano inattuabili.

Siamo ancora distanti, senza dubbio, magari la realtà sarà leggermente differente, ma almeno abbiamo iniziato a pensarci. Anzi, qualcosa di più.

Poi...al di là di tutte le chiacchiere...trovo che sarebbe molto bello se ognuno potesse farsi le sue cose come pare a lui e condividere le idee con gli altri, tutto qui.

Intanto c'è una scultura di me che fino a qualche anno fà avrei dovuto farmi da solo e non sarebbe venuta così simile all'originale (ma tanto il difetto, in meglio o in peggio, è una delle forze dell'arte) o avrei dovuto far fare ad uno scultore (e in termini economici e di tempo non è neanche paragonabile).

Con una fotografia e il lavoro di una macchina.

AM XVI

